

Abbonamenti Quote record per Inter e Juve

Va avanti a gonfie vele e a colpi di record la campagna abbonamenti dell'Inter per la prossima stagione di campionato: a 40 giorni dall'inizio della campagna, è stata venduta la tessera numero 50 mila, che ha fatto segnare un incasso complessivo, fino a ieri, di 25 miliardi e 720 milioni. Dopo la prima fase della campagna abbonamenti, riservata agli aventi diritto di prelazione, la Juventus ha già sfiorato il record: a mercoledì scorso, si è toccato quota 39 mila tessere, rispetto al primato assoluto di 40.338, fatto registrare l'anno scorso.



Viali: «Zoff è la persona adatta, ma Lippi come ct sarebbe proprio il massimo»

«Dino Zoff mi sembra la persona adatta per guidare la Nazionale al posto di Maldini, anche se forse Marcello Lippi sarebbe stato il massimo»: dopo un saluto e un augurio all'allenatore uscente e a quello entrante, Gianluca Viali esprime ancora una volta la forte ammirazione che nutre per il tecnico della Juventus. A lui si era rivolto per sapere se accettare o meno la doppia carica di giocatore-allenatore al Chelsea, e da lui continua a pescare nuovi elementi per il proprio gruppo: come l'ultimo trasferimento, il preparatore atletico Antonio Pintus, che con i 'Blues' ha firmato un contratto di tre anni. E per lui vede un futuro tutto azzurro.

Indennizzo infortuni azzurri Nizzola: «Non copriremo mai i loro ingaggi miliardari»

È un sì condizionato quello della Federcalcio alla richiesta dei club di indennizzi in caso di gravi infortuni dei giocatori azzurri. Nel consiglio di Lega svoltosi in Federcalcio, Carraro si era fatto portavoce dell'istanza della Lega, rinunciando però alla vecchia idea di un «noleggino» dei giocatori di club alla nazionale. La Lega e i club chiedono che la Federazione intervenga in caso di grave danno economico, come ad esempio per l'infortunio del laziale Nesta. «Capisco l'esigenza - la replica di Nizzola - ma non possiamo prendere in pieno i contratti dei calciatori. Se un giocatore guadagna 10 miliardi non è possibile che si paghi tutto noi».



Intertoto, oggi il retour-match National-Bologna

Oggi a Bucarest alle 17.30 italiane (diretta tivù su Rai 2) si gioca la gara di ritorno fra National e Bologna per l'Intertoto. Arbitra il francese Herrel. All'andata i rossoblu di Mazzone si sono imposti 2-0 con reti di Ingesson e Paramatti; dovessero superare il turno con ogni probabilità sfideranno la Sampdoria (29 luglio a Bologna, 5 agosto a Genova), in palio l'accesso alla Uefa. Della comitiva, giunta a Bucarest con due ore e mezza di ritardo per un ritardo del volo aereo, non fa parte il nuovo acquisto Eribertho che non ha ancora ricevuto il transfer dal Brasile.

**L'Unità
loSport**

Doping, rilasciati tutti i corridori della Festina e il massaggiatore del team francese. La confessione di Meier: «Prendo Epo da due anni»

Le Monde: «Stop al Tour»

Nuovo sequestro e altri due arresti in casa Tvm



ROMA. Lo scandalo doping al Tour scuote anche il serio *Le Monde*. L'autorevole giornale francese, in un editoriale in edicola oggi, invoca la conclusione anticipata della Grande Boucle. «Lo spettacolo non deve continuare. È ormai screditato», scrive *Le Monde*. Che precisa: «Chi mai potrà rallegrarsi nel vedere entrare a Parigi, il 2 agosto, un plotone la cui reputazione è compromessa? Chi mai avrà il coraggio di applaudire il vincitore di un Giro senza fede né legge?». Stop al Tour, dunque. Perché la gente ai bordi delle strade è stata defraudata. I ciclisti devono, secondo *Le Monde*, scendere dalla bicicletta e procedere ad un esame di coscienza. E la polizia e la giustizia devono lavorare al riparo da qualsiasi pressione. Immediata la replica del ministro francese dello Sport, Marie-George Buffet: «Il Tour è seriamente malato. Ma non c'è motivo di ucciderlo».

Intanto, Virenque e i suoi compagni della Festina, dopo aver passato una notte nelle celle della gendarmeria, hanno riacquisito la libertà. Lo svizzero Meier ha ammesso: «Prendo Epo da due anni». Ma un'altra squadra, la Tvm, è ad un passo dall'espulsione. Sostanze dopanti sono state trovate, infatti, nell'albergo di Pamiers che ospita il team olandese. E il direttore sportivo della Tvm, Cees Priem e il medico russo della squadra Andrei Mihailov sono finiti in carcere nella serata di ieri, dopo un lungo interrogatorio e una serie di voci che in un primo tempo li davano di nuovo in libertà. Lunedì saranno trasferiti a Reims per essere interrogati dal giudice istruttore. E il direttore del Tour, Jean-Marie Leblanc, dopo gli ultimi clamorosi sviluppi, si appende a un tenue filo: «Se la Tvm ha trasgredito il regolamento e l'etica della corsa verrà immediatamente esclusa

dal Tour». E una notte in guardina l'hanno trascorsa anche i corridori della Festina, esclusi il campione del mondo Laurent Brochard, il francese Christophe Moreau e lo svizzero Armin Meier rilasciati, subito dopo le ammissioni di colpevolezza, nella notte di giovedì. Illeciti che però non avrebbero ammesso Virenque, secondo il suo legale. Meier, invece, si è detto sollevato sollevato della confessione fatta davanti agli inquirenti della polizia giudiziaria di Lilla. «Prendo Epo da due anni - ha ammesso il ciclista - ma mi sento una vittima. Tutti i corridori viaggiano a 100, ma soltanto noi della Festina siamo stati puniti». E la libertà l'ha ottenuta ieri sera anche il massaggiatore del team francese, Willy Voet, dopo un confronto con l'ex ds Roussel e il medico Ryckaert.

Ma.ier.



Marco Pantani durante il sit-in di protesta

IL PASSISTA

Ribellatevi ma sul serio

GINO SALA

BASTA col doping, dico in primo luogo ai corridori dopo la protesta di ieri. Basta con l'esporsi a trattamenti micidiali, tutti uniti nella difesa della salute, nella richiesta di una professione umana e intelligente.

Tante volte ho invitato i ciclisti ad un'azione senza mezzi termini, tante volte li ho difesi e mi sono messo dalla loro parte perché consapevole che i maneggioni, i trafficanti, i truffatori bisogna prenderli di petto.

Consapevole che bisogna far pulizia nel palazzo, che per ottenere giusti tempi di lavoro è necessario, indispensabile partecipare con diritto di voto alle riunioni, alle assemblee, ai congressi dominati da dirigenti che hanno sulla coscienza l'andazzo di oggi.

Non è sufficiente, non è produttivo alzare la voce, fermarsi, perdersi in discussioni che non portano a risultati concreti. Si è arrivati a questo punto per l'inefficacia delle varie associazioni, di sindacati debolissimi, talmente privi di idee da pensare che fossero in torta con chi comanda. Quando Gianni Bugno e Maurizio Fondriest si sono recati dal presidente Verbruggen per ottenere comprensione e cambiamenti ho pensato che qualcosa si stava muovendo. Invece niente, o meglio le solite promesse e buonanotte suonatori. La democrazia non è di casa nella stanza di Verbruggen e dei suoi reggicoda. L'italiano Giancarlo Ceruti, numero uno della nostra Federciclo, è un tipo che non molla, che lavora per un ciclismo composto da onesti principi, ma ho già detto e ripeto che nulla o ben poco otterrà senza l'appoggio dei corridori. Insomma, chi fatica e chi rischia per tenere in piedi la baracca ha il diritto e il dovere d'intervenire.

Scrivo queste note con amarezza e con sdegno, sapendo di trovarmi al cospetto di gente che si arricchisce giocando sulla pelle degli atleti. Da quando nello sport della bicicletta sono entrati i general manager, il biochimico, il biomeccanico, lo psicologo e via dicendo le cose sono peggiorate e i pedalatori sono diventati vittime di un sistema feroce. Ragazzi è giunto il momento di ribellarsi, di uscire da una disciplina brutalizzata in mille modi, invasa da veleni disastrosi.

Ragazzi, prendete a modello il ciclismo di una volta, quel ciclismo da osteria, per così dire, familiare, fratello dei buoni propositi perché in netta opposizione coi lussi, gli sprechi e i pericoli rimarcati da un Tour morto, che qualcuno vorrebbe seppellire definitivamente, e che solo i guizzi di Marco Pantani sono riusciti a tenere in vita.

La protesta dei corridori: la tappa prende il via dopo due ore

La rivolta dei disperati: «Non siamo assassini»

LE CAP D'AGDE. Se ha ancora senso parlare di tappa, di ciclismo, di fuga, di volata ed classifica finale, la dodicesima tappa del Tour, la Tarascon-Le Cap d'Agde, «frazione di 222 km senza particolari difficoltà», comincia in modo surreale, drammatico.

Le notizie che rimbalzano dalla gendarmeria di Lione, dove sono stati trattenuti i corridori della Festina, sono sempre più incontrollabili e inquietanti. Viene fuori di tutto: che Virenque e compagni sono stati denudati e buttati in cella; che a Zulle, tra una perquisizione e l'altra, hanno rubato anche gli occhiali; che quasi tutti i fermati sono stati maltrattati e minacciati. E che infine qualcuno ha «confessato». Chi? I tre corridori che usciti giovedì sera dal carcere: i fran-

cesi Laurent Brochard e Christophe Moreau, e lo svizzero Armin Meier. «Hanno ammesso di essersi dopati dopo che sono stati loro fatti prelievi di capelli», spiega infatti uno dei loro legali, l'avvocato Rey Meermert. «Di fronte alla prova i corridori non hanno potuto negare l'evidenza».

Agghiacciante lo sfogo di Maier: «Sì, prendo Epo da due anni, ma mi sento una vittima. E come se stessi viaggiando su un'autostrada e trovassi un cartello che limita la velocità a 90 chilometri orari. Tutti i corridori viaggiano a cento, ma solo noi della Festina siamo stati puniti».

Uno sfogo che dice tutto, e fotografa impietosamente il ciclismo attuale. Alla partenza i corridori sono choccati. Qualcuno, come Laurent

Jalabert, non vuol partire. E dice a Radio-Tour: «È una giornata speciale, e non correremo perché siamo in rivolta per tutto ciò che sta accadendo. Ci trattano come bestie, e così ci comporteremo. È il caos. Il direttore del Tour, Jean-Marie Leblanc, chiama un rappresentante di ogni squadra alla partenza. Vuole evitare lo sciopero, ma anche i corridori sono divisi. Qualcuno vuole partire, volano insulti, e alla fine, dopo una lunga trattativa, partono alle 13,45 dal 16 km. Mezz'ora prima erano stati rilasciati dalla gendarmeria gli altri 6 corridori della Festina».

Ma non c'è tregua. Mentre s'avvia la corsa viene fuori un'altra storia strana, che aveva scatenato l'ira dei corridori, in pratica un tentativo di

scop fatto da un giornalista da un giornalista televisivo francese, Olivier Galzy, per mettere in cattiva luce la squadra italiana dopo la Festina? Mistero.

Intanto, quella che doveva essere solo una lunga processione verso il traguardo, si trasforma in una corsa velocissima. Era proprio Jalabert infatti a prendere il largo insieme al fratello Nicolae all'olandese Voskamp. Il terzetto, andando a velocità folle, raggiunge un vantaggio di 3 minuti e 40", vantaggio che metteva virtualmente la maglia gialla sulle spalle di Laurent Jalabert. Ma era solo una dimostrazione, un modo come un altro per reagire con dignità a tutte le accuse che piovono sul capo dei corridori. A 25 chilometri dal traguardo, infine, evadono i francesi Gouvenau

e Durand, ma quest'ultimo, già vincitore della tappa di Montauban, viene ripreso a trecento metri dallo striscione d'arrivo. La volata, combattuta come tutte le volate, favorisce il belga Tom Steels che, osservando il silenzio stampa generale, pronuncia solo poche parole: «Sono qui per vincere la tappa per la mia squadra. Non ho altro da dire». Pantani, più tardi, aggusterà: «Abbiamo cercato di far parlare di noi, la gente si aspetta il ciclismo, non queste polemiche. I corridori sono stati trattati come delinquenti, non è giusto che si parli solo di doping. Senza di noi non ci sarebbe il ciclismo». Giusto, ma non si può sempre chiudere gli occhi».

Dario Ceccarelli

L'INTERVISTA

Il dottor Nello Martino del dipartimento farmaci della Sanità replica: «Regioni e Asl si muovano»

«Non tocca al ministero controllare»

Nuoto, 2 anni di squalifica a quattro cinesi

Quattro atleti cinesi sono state bandite per due anni dalla Fina (federazione internazionale nuoto) per uso di sostanze dopanti. Ma la vicenda ha confermato la confusione con cui le questioni doping vengono gestite in campo internazionale. Le quattro nuotatrici (Zang Yi, Wang Wei, Wang Lina e Cai Huijie) erano state trovate positive per triamterene, un diuretico che non serve per migliorare le prestazioni ma per mascherare l'uso di steroidi. Dopo una prima squalifica erano state graziate ed ora la nuova sentenza.

ROMA. «Ma quale doping di Stato... L'Italia è il paese più severo d'Europa per le modalità dell'Epo. Solo per tre patologie è prevista la ricetta medica». Reagisce così il ministero della Sanità alla denuncia di Sandro Donati, il dirigente del Coni impegnato nella trincea della lotta al doping. A parlare non è Rosy Bindi, ma un suo esperto: Nello Martino, direttore del dipartimento farmaci.

Dottor Martino, il doping sembra proliferare anche grazie alla «complicità del ministero. Basta il ticket...

«È assolutamente falso e sbagliato addossare le colpe a noi. Le modalità le abbiamo fissate. E sono le più severe d'Europa. Semmai le responsabilità sono di altri. Delle Asl, in primo luogo. Ma cosa crede che non conosciamo a fondo il problema... Il doping non si può

più restringere ad un fenomeno di illecito sportivo. È diventato un problema di sanità pubblica».

E allora? «Ottenerne l'eritropoietina non è cosa facile. La ricetta deve essere fatta esclusivamente da uno specialista. E non basta una qualsiasi patologia per ottenere questi farmaci. Il medico che li prescrive e lo stesso paziente, poi, vengono segnalati alle Asl».

Cioè? «Le patologie per l'Epo sono soltanto tre: l'anemia grave, l'insufficienza renale e i trattamenti antitumorali. Non solo. Siamo talmente severi che tutte le Asl sono tenute a catalogare in un apposito registro Asl ogni cosa, per un controllo analitico. In questo libro debbono essere riportati fedelmente tutti i dati del medico che prescrive, chi è il soggetto in cura e

perché deve ricorrere all'uso di quellesostanza».

Forse, allora, servirebbe qualcosa di più per fermare il mercato del doping. Non trova? «Modalità più rigide di queste non ce ne possono essere. Semmai c'è un problema di responsabilità».

A chi si riferisce? «Alle Asl e alle Regioni, che non fanno il loro dovere. Ognuno ha le proprie direttive. Il ministero fa la legislazione, cosa che ha già fatto fin dal 1994. La responsabilità dei controlli è di altri. Si parla tanto di decentramento. Beh! I controlli sono periferici».

Che fa dottor Martino, scarica le colpe sulle Asl e le Regioni? «Io non scarico niente. Dico le cose come stanno. Il controllo sugli abusi deve essere fatto». Ma il ministero della Sanità, tra i

suo compiti, non ha anche quello di sorvegliare le Asl?

«Sì, certo. E lo faremo anche in questo caso».

Ma il caso doping non è una barzelletta. Cos'altro occorrerebbe fare? «Ci vorrebbe una legge ad hoc. Perché il doping non è un illecito sportivo, ma un reato. E come tale va perseguito. Ha effetti devastanti. I giovani che vanno in palestra, per esempio, fanno un gran uso di sostanze dopanti».

Purtroppo il disegno di legge sul doping è fermo alla Camera. Dunque, cosa fare nell'attesa? E, soprattutto, qual è la prossima mossa del ministero?

«Abbiamo avuto un incontro con la commissione scientifica antidoping per capire, attraverso i dati dei registri, qual è il mercato dell'Epo e anche dell'industria farma-

ceutica che produce queste sostanze. Inoltre intendiamo pubblicizzare la lista delle sostanze proibite dal Cio e indicare con un contrassegno, su ogni singola confezione di farmaco, l'illecito. Sono iniziative importanti, servono per far crescere nel cittadino la consapevolezza delle sue azioni».

Ma l'iniziativa del contrassegno non è un rischio? Potrebbe far crescere il mercato nero. Così come la diffusione delle sostanze dopanti.

«Non sono d'accordo. Sono iniziative di trasparenza. E di prevenzione. Alcuni di questi farmaci si possono acquistare in farmacia direttamente al banco, senza ricetta. È bene che la gente sappia a che cosa va incontro acquistando questi prodotti».

Maristella Iervasi